

Notiziario della Comunità Pastorale Maria, Regina dei Martiri



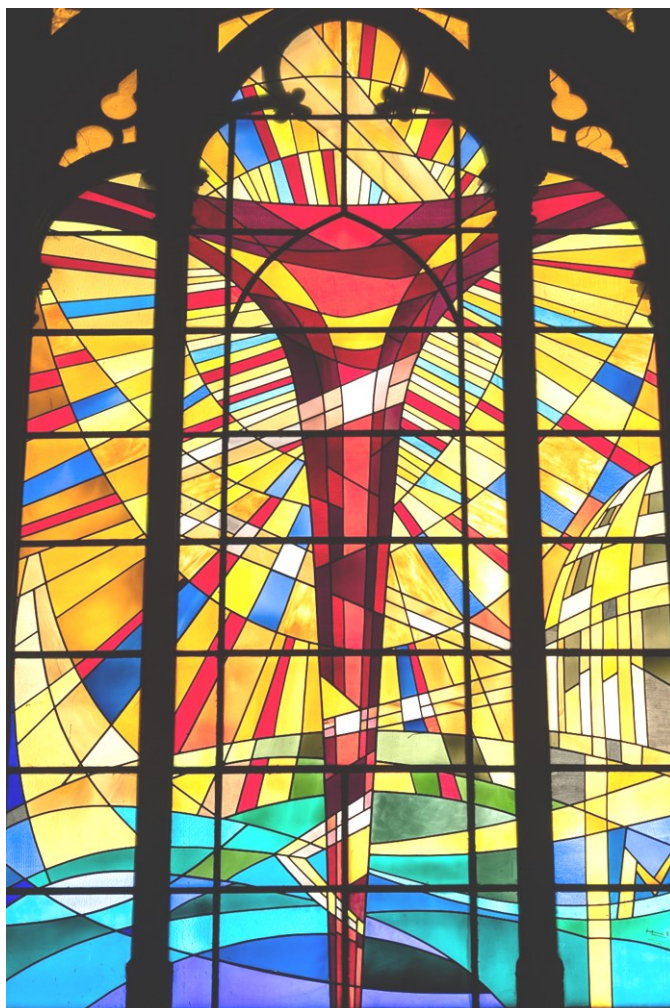
Anno 2 - N. 30

IL PONTE

5 aprile 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

***CRISTO RISORTO
È LUCE DI SPERANZA PER IL MONDO***



Vetrata di Cristo,
morto e risorto,
in S. Maria delle
Grazie al Naviglio,
Domenico
Sguaitamatti, 1996

L'augurio pasquale annuncio di salvezza e di speranza per il mondo intero ha in questa splendida vetrata, che si trova nel transetto destro guardando l'altare maggiore di S. Maria delle Grazie al Naviglio, una raffigurazione ricca di molteplici significati. Proviamo a scoprirne alcuni aspetti per gustare questa opera di don Domenico Sguaitamatti, sacerdote della diocesana ambrosiana, per molti anni stretto collaboratore dell'ufficio per i Beni Culturali della Curia milanese e artista poliedrico.

L'opera fu eseguita nel 1996 unitamente alla vetrata, che si trova di fronte e che rappresenta la Madonna.

Il Cristo raffigurato sulla croce con il colore rosso dominante, colore della Passione, colore dell'Amore dato con l'offerta del proprio sangue è insieme anche il Cristo risorto. Le fasce bianche che lo avvolgevano dopo la sepoltura si stanno sciogliendo. Gesù è liberato dalle tenebre della morte, per manifestarsi come il Signore della vita. Il suo abbraccio sulla croce diventa abbraccio di vita nuova per l'umanità intera.

Sullo sfondo la varietà sfolgorante di colori annuncia che le tenebre sono state vinte per sempre, un nuovo sole sorge per dare una luce nuova e definitiva nell'ottavo giorno, il primo giorno dopo il sabato, giorno nel quale non tramonterà più quel Sole, che è Cristo stesso Luce del mondo.

Al mattino quando il sole batte sulla vetrata c'è in chiesa uno sfolgorio di luce che illumina ogni cosa con la varietà dei colori della vetrata. E ciò è motivo di festa, di gioia, di luce, di vita. Si vorrebbe fare tesoro di tanta luce per imprimere in chi ne è illuminato una luce che

possa guidare i passi della vita con cuore lieto, con speranza certa! Cristo ha vinto la morte, Cristo è risorto, Cristo è IL Signore della vita. Da lui traiamo alimento nell'esistenza per non brancolare più nel buio del peccato o nell'angoscia di morte che a volte ci attanaglia.

Continuiamo a guardare la vetrata.

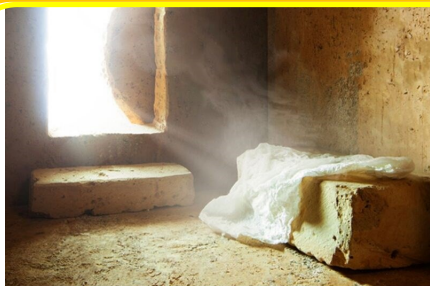
Sul lato destro dell'osservatore notiamo la sagoma della cupola della Basilica di S. Pietro e la M (che richiama Maria, madre di Gesù e madre nostra) caratteristica dello stemma araldico di Papa S. Giovanni Paolo II (all'epoca Papa regnante). Sulla sinistra una vela che indica la barca della Chiesa da lui guidata in quel tempo nel mare della storia.

Non è solo un omaggio al Papa riconosciuto poi sugli altari come beato e santo per la Chiesa universale, ma l'invito a comprendere il compito affidato alla Chiesa di testimoniare nel mondo e nella storia il cuore dell'annuncio cristiano: Cristo Gesù è risorto e vivo in mezzo a noi.

Ultimo particolare che possiamo notare: l'intelaiatura che contiene e sostiene tutta la vetrata, ci ricorda che quanto è sotto il nostro sguardo è una finestra luminosa che ci apre all'orizzonte ultimo della storia, o meglio al centro della storia che è la Pasqua di Gesù, che però fa luce sul senso ultimo di tutta la vicenda umana: siamo chiamati in Cristo risorto ad alimentare ogni giorno la nostra Speranza, certi che un giorno risorgeremo con Lui per vivere nella pienezza del tempo con Colui che è il Signore della vita per sempre.

BUONA PASQUA,

don Antonio



"È risorto dai morti!"

Buona S. Pasqua 2026

**Auguri a tutta la Comunità Pastorale
dai sacerdoti e dal diacono.**

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 1 aprile 2026

Piazza S. Pietro



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione dogmatica Lumen Gentium.

6. Pietre vive nella Chiesa e testimoni nel mondo: i laici nel popolo di Dio

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro cammino di riflessione sulla Chiesa come ci viene presentata nella Costituzione conciliare *Lumen gentium*. Francesco amava ripetere: «I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 102).

Questa sezione del Documento si preoccupa di spiegare in positivo la natura e la missione dei laici, dopo secoli in cui questi erano stati definiti semplicemente come coloro che non fanno parte dei chierici o dei consacrati. Per questo mi piace rileggere con voi un passaggio molto bello, che dice la grandezza della condizione cristiana: «Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni» (LG, 32).

Prima di qualsiasi differenza di ministero o di stato di vita, il Concilio afferma l'uguaglianza di tutti i battezzati. La Costituzione non vuole che si dimentichi quanto aveva già affermato nel capitolo sul popolo di Dio, cioè che la condizione del popolo messianico è la dignità e la libertà dei figli di Dio (cfr. LG, 9).

Naturalmente, più grande è il dono, più grande è anche l'impegno. Per questo il Concilio, insieme alla dignità, sottolinea anche la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Ma dove si fonda questa missione e in che cosa consiste? Ce lo dice la descrizione stessa dei laici che il Concilio ci propone: «Con il nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani [...] che, incorporati a Cristo con il battesimo e costituiti in popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, per la parte che loro compete, la missione di tutto il popolo cristiano» (LG, 31).

Il popolo santo di Dio, dunque, non è mai una massa informe, ma il corpo di Cristo o, come diceva Sant'Agostino, il *Christus totus*: è la comunità organicamente strutturata, in forza della relazione feconda tra le due forme di partecipazione al sacerdozio di Cristo: sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale (cfr. LG, 10). In virtù del Battesimo, i fedeli laici partecipano allo stesso sacerdozio di Cristo. Infatti, «Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote, vuole continuare anche attraverso i laici la sua testimonianza e il suo servizio; perciò li vivifica con il suo Spirito e li spinge incessantemente a intraprendere ogni opera buona e perfetta» (LG, 34).

Come non ricordare, a questo proposito, San Giovanni Paolo II e la sua Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988)? In essa egli sottolineava che «il Concilio, con il suo ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale, ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici. E i Padri conciliari, riecheggiando l'appello di Cristo, hanno chiamato tutti i fedeli laici, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna» (n. 2). In questo modo, il mio venerato Predecessore rilanciava l'apostolato dei laici, a cui il Concilio aveva dedicato uno specifico Documento, di cui parleremo più in là.

Il vasto campo dell'apostolato laicale non si restringe allo spazio della Chiesa, ma si allarga al mondo. La Chiesa, infatti, è presente dovunque i suoi figli professano e testimoniano il Vangelo: negli ambienti di lavoro, nella società civile e in tutte le relazioni umane, là dove essi, con le loro scelte, mostrano la bellezza della vita cristiana, che anticipa qui e ora la giustizia e la pace che saranno piene nel Regno di Dio. Il mondo ha bisogno di «essere impregnato dello spirito di Cristo e raggiungere più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (LG, 36). E questo è possibile soltanto con il contributo, il servizio e la testimonianza dei laici!



È l'invito ad essere quella Chiesa "in uscita" di cui ci ha parlato Papa Francesco: una Chiesa incarnata nella storia, sempre aperta alla missione, in cui tutti siamo chiamati a essere discepoli-missionari, apostoli del Vangelo, testimoni del Regno di Dio, portatori della gioia del Cristo che abbiamo incontrato!

Fratelli e sorelle, la Pasqua che ci prepariamo a celebrare rinnovi in noi la grazia di essere, come Maria di Magdala, come Pietro e Giovanni, testimoni del Risorto!

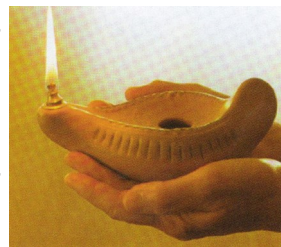
LAMPADE DAL 5 AL 11 APRILE

Tabernacolo

Il Signore risorto sia il simbolo della rinascita per tutti noi, Egli è l'amore di Dio che supera ogni ostacolo e difficoltà.

Sulla Mensa Eucaristica

Auguri e complimenti al mio papà Pasquale in occasione del suo novantesimo compleanno e insieme a mamma Annamaria per il loro 60° anniversario di matrimonio.



DAL FRONTE DEI RAGAZZI IL BOLLETTINO DI GUERRA CHE SVEGLIA NOI ADULTI



Da tempo, purtroppo, grido. Come posso, ovunque posso. Iniziai su questo giornale, più di vent'anni fa. La bomba su cui siamo seduti sono i nostri ragazzini, gridavo già allora. La metafora è dura, aspra, specie in questo momento. Ma i fatti continui di violenze, disagi, suicidi, chiusure in psicosi e dipendenze, dicono di una guerra. L'errore educativo, la sciatteria verso cose fondamentali della natura umana, l'aver privato i ragazzi di una "benedizione alle spalle" – per parafrasare Pasolini in un articolo del 1975 – sono le principali cause di questo disastro. Perché così si chiama il continuo bollettino di guerra che arriva dal "fronte della gioventù". E la si smetta di dar la colpa ai social, alla pandemia, ai voti a scuola, alla guerra, ogni volta trovando il modo di non guardare in faccia la questione nella sua spietata evidenza. Ogni volta scambiando l'effetto con la causa.

Si dice: "hanno l'ansia". Oppure, come dice un noto uomo politico italiano, Walter Veltroni, reduce da un incontro in una scuola di Padova dove due studenti si sono tolti la vita, hanno ansia di prestazione, non hanno autostima. E via a citare statistiche. Come se appunto analizzare gli effetti evidenti servisse a individuare la causa. E invece no.

L'analisi delle cause deve aprire domande scomode. Il problema dei ragazzini ha un nome: gli adulti. Basta girare un poco per il Paese, sui treni, nelle scuole. Una folla di annoiati, di frustrati, di cuori avviliti. Di gente che non trasmette nessun senso di gratitudine per l'esistenza. Cur-

vi non solo su cellulari, ma curvi a contare soldi, a contare anni, ossessionati da consumo e longevità. E dallo scampare al tempo e ai suoi segni. Cuori avviliti e curvi che non trasmettono se non raramente un senso di gratitudine per una “benedizione alle spalle” ovvero di creaturalità. Cosa è, infatti, essere creature? In quest’anno dedicato a Francesco si parla ovunque del suo “Cantico delle creature”. Ma cosa qualifica l’esser creature? Cosa significa tale parola oggi rivoluzionaria? La coscienza d’esser creature è il primo antidoto all’ansia. Significa avere una “benedizione alle spalle”. E che la prima, definitiva parola su te che nasci è che sei voluto e quindi vai bene. Vai bene a prescindere. Non ti serve a ogni passo una conferma che non sei sbagliato, che sei carino, che sei all’altezza. Gli errori non sono la fine del mondo. E il perdono è il vero amore.

La nostra cultura ha ridotto la nascita a trauma e basta. Esser creature significa sapere che la nascita, esser qui, è una benedizione, non (solo) un trauma da indagare. Tutti oggi desiderano una vita più “naturale”. Ma la naturalezza vera non è un insieme di pratiche green, più o meno paradossali, bensì si tratta di stare attaccati alle evidenze della nascita (nascor, natus, natura, secondo l’etimo latino). E la prima evidenza sta nel fatto che non ci siamo fatti da soli. E quindi o sei una creatura voluta dall’Altissimo Onnipotente Buono, oppure sei uno schizzo di vita nell’universo che si riempie d’ansia d’andar bene. Mi pare il minimo. Certo, se i primi a non trasmettere la forza e la bellezza di tale “benedizione alle spalle” sono i genitori, che dovrebbero essere il segno di tale predilezione, e invece spesso diventano dei pentiti della vita, o degli scontenti cronici, la faccenda si fa subito in salita. E se poi ci si ingegna di buttare sulle giovani ore di scuola brutta, di funzionari di Stato spesso frustrati e litigiosi tra loro, ore a scuola su cose inutili – comprese le ore di legalità e altri appelli simili, comodi per chi li fa, inutili per i ragazzi – ecco che il capolavoro del disastro si compie. E non la pagano gli adulti, ma i ragazzini. Che esplodono, dentro e fuori. E non governano emozioni che essendo troppo forti e disordinate per uno “schizzo di vita” non si ordinano a nessun bene possibile. Che diventano violenti verso gli altri. E verso sé stessi.

Lo grido da vent’anni. Ora lo vedono tutti, fa notizia. Il problema è religioso e diventa sociale. Basta far finta di non vedere. Impariamo dai tanti educatori che han tirato su nei secoli ragazzi non ansiosi. Da chi li ha trattati come creature.

Davide Rondoni, poeta, giornalista e scrittore
 articolo tratto da AVVENIRE del 1.4.2026

Recensioni

ABITARE IL MISTERO

Francesca Procaccini, Edizioni Ancora



Questo libro è il frutto di una lunga ricerca umana e spirituale. In un affascinante viaggio ideale per il mondo, l'autrice ha incontrato numerosi scienziati, scrittori e operatori di pace e di giustizia sociale. Tra questi ha scelto sei personaggi del Novecento che l'hanno catturata per l'eccezionalità delle loro vicende esistenziali. Sono storie molto diverse tra loro, ma tutte legate da un unico filo d'oro: l'esigenza profonda dei protagonisti di trovare la verità dentro e fuori sé stessi. Un'esperienza dalle molteplici valenze: culturali, emotive ed estetiche; un'esperienza coinvolgente destinata a lasciare in tutti il seme della speranza in un futuro migliore.

Ecco i sei personaggi del Novecento che vengono presentati nel libro: Antoine de Saint-Exupéry; Etty Hillesum; Pavel Florenskij; Dorothy Day; Dino Buzzati; Paolo Takashi Nagai.

"In un'epoca come quella attuale in cui si è bombardati quasi esclusivamente da notizie tragiche, da episodi di violenza individuale o collettiva, da statistiche allarmanti sul piano economico, ambientale e demografico, dove la speranza sembra essersi spenta di fronte ad un futuro sempre più incerto, è importante «ossigenarsi» e abbeverarsi a fonti di inaudita bellezza. Sempre valida è l'espressione di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo». Se la dimensione estetica è armonia, godimento dello spirito, contemplazione, essa non può che fugare il caos, l'abbruttimento del male, lo squallore della disumanizzazione. In questo libro sono presenti storie di personaggi vissuti tutti nel '900, ma in aree geografiche, contesti socio-culturali e storici molto diversi, accomunati, però, dalla stessa inquietudine che si è trasformata nel tempo in una «grande bellezza». Una bambina un po' particolare li ha incontrati, quando il suo corpo aveva già subito i guasti dell'età, e fin dal primo momento ha sentito per loro un'irresistibile attrazione. È stato come aver scoperto che da qualche parte del pianeta erano esistite persone speciali, in grado di trasformare i turbamenti e le amarezze in risorse da spendere per rendere il mondo migliore. Purtroppo, l'eterna fanciulla non ha vissuto in modo eroico come i suoi personaggi, ma li ha amati immediatamente, forse perché li aspettava da tanto tempo. Bisogna sapere che questa bambina iniziò prestissimo ad accorgersi che su questa terra era tutto un enorme mistero e qualche anno più tardi cominciò a notare, con meraviglia, che la gente sembrava non accorgersene. Di qui la sua solitudine e i suoi stupori che aumentarono nel tempo e ora, che della fanciulla ha soltanto l'animo, è certa che essi l'accompagneranno sino alla fine dei suoi giorni". (da: Introduzione).



LA STAGIONE DEGLI ARCOBALENI

Sergio Olivotti, Edizioni Terre di Mezzo

Leo conosce una ragazzina sulla spiaggia. Insieme a lei tutto sembra possibile: sconfiggere i draghi della pioggia, liberare le meduse dai secchielli dei bambini cattivi, abitare una città tra i rami. Ma un giorno qualcosa si spezza, e Leo si incammina per un viaggio che lo porterà dove non si aspettava... Un albo poetico, per ogni età, che racconta di caduta e rinascita.

Per bambini/e dai 5 anni in poi

CALENDARIO LITURGICO

DAL 5 AL 11 APRILE 2026

✠ 5 DOMENICA

📖 Atti 1, 1-8a; Salmo 117; 1Corinzi 15, 3-10a; Giovanni 20, 11-18

PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE

S. Giuseppe	09.00	S. Messa
S. Maria	10.30	S. Messa
S. Cipriano	10.30	S. Messa
S. Cristoforo	11.00	S. Messa
S. Cipriano	18.00	S. Messa
S. Cristoforo	18.30	S. Messa
S. Maria	19.00	S. Messa

6 LUNEDÌ

📖 Atti 3, 17-24; Salmo 98; 1Corinzi 5, 7-8; Luca 24, 1-12

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Maria	10.30	S. Messa: Francesco
	S. Cipriano	10.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa

7 MARTEDÌ

📖 Atti 3, 25-4, 10; Salmo 117; 1Corinzi 1, 4-9; Matteo 28, 8-15

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Giuseppina e Felice Cavallotti

8 MERCOLEDÌ

📖 Atti 5, 12-21a; Salmo 85; Romani 6, 3-11; Luca 24, 13-35

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

9 GIOVEDÌ

📖 Atti 5, 26-42; Salmo 33; Colossesi 3, 1-4; Luca 24, 36-49

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Cristoforo	08.00	S. Messa
	S. Maria	08.30	S. Messa: Paolo
	S. Cipriano	18.15	S. Messa
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

10 VENERDÌ

📖 Atti 10, 34-43; Salmo 95; Filippesi 2, 5-11; Marco 16, 1-7

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Maria	08.30	S. Messa secondo le intenzioni di Davide
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Giuliana e Bruno Disint

11 SABATO

📖 Atti 3, 12b-16; Salmo 64; 1Timoteo 2, 1-7; Giovanni 21, 1-14

<i>dell'Ottava di Pasqua</i>	S. Maria	08.30	S. Messa: Giuseppe
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare